

Intesa alla Olivetti Tecnost Si investiranno 25 milioni per il rilancio dell'azienda

IVREA Dopo lunghe trattative i vertici di Olivetti Tecnost e Fim, Fiom e Uilm hanno firmato l'accordo per un piano di riqualificazione e di rilancio dell'azienda di Ivrea. Il programma prevede investimenti per 25 milioni di euro (in parte per prodotti già esistenti). Per quanto riguarda gli stabilimenti di Scarmagno è previsto l'insediamento di 4 nuove aziende che occuperanno complessivamente circa 400 lavoratori e struttureranno le sinergie con il gruppo Telecom Italia. L'accordo prevede anche il recupero sui 700 esuberanti strutturali dichiarati dall'azienda e l'attivazione della cassa integrazione dal 15 luglio 2002 al 14 luglio 2004 per un massimo di 810 dipendenti. Durante la cig per i lavoratori coinvolti sono previsti corsi formativi di 15-26 settimane. Tra i punti dell'intesa: la ristrutturazione del business ink-jet con la riconversione di Scarmagno e la concentrazione di tutta la tecnologia ink-jet nello stabilimento di Arnad. Secondo Olivetti Tecnost «l'accordo realizza una gestione concordata e non traumatica delle ricadute occupazionali e prevede momenti intermedi di verifica per l'analisi dell'implementazione del piano».

La sentenza della Corte di giustizia europea ha vietato la produzione del «parmigiano» in Italia e nel resto dell'Unione. Spiazzate Germania e Austria Parmigiano reggiano, stop alle imitazioni

MILANO Parmesan, parmesano, e ancora, parmesao o reggiano. Tanti sono i nomi «pirata» inventati in Italia e nel mondo per cercare d'imitare l'originale parmigiano reggiano. Ma ieri l'«agropirateria», almeno in Europa, ha subito un duro colpo. La Corte di giustizia europea ha infatti bloccato la produzione del cosiddetto «parmesan» della Nuovo Castelli di Reggio Emilia. Il contenzioso risale al 1999 e vede coinvolti il consorzio del parmigiano reggiano e la Nuovo Castelli, appunto, in merito alla commercializzazione in Francia da parte di quest'ultima del falso parmigiano senza il rispetto delle procedure standard dell'originale.

Dal 1996 il pregiato formaggio italiano gode della protezione sulle denominazioni d'origine protette (Dop). Tuttavia, il regolamento di tutela europeo prevede un regime

transitorio e derogatorio per permettere a quanti producono alimenti d'imitazione di adeguarsi nel giro di cinque anni. Visto che l'Italia aveva chiesto nel 1996 il marchio Dop per il parmigiano, ne conseguì che già per il 2001 tutte le sue imitazioni sarebbero dovute cessare, in quanto scaduto il periodo di deroga di cinque anni. Secondo la sentenza della Corte, l'impresa reggina «per ragioni di protezione dei consumatori e di garanzia di una concorrenza leale non può più beneficiare del regime transitorio previsto dal regolamento dell'Unione europea sulle denominazioni d'origine protetta (Dop)».

I giudici europei, e questo è un altro elemento centrale della sentenza di oggi, hanno riconosciuto che il termine parmesan altro non è che la traduzione di parmigiano reggiano, sottolineando «che è tutt'altro



che evidente che la denominazione parmesan sia divenuta generica». Di conseguenza, precisa un portavoce della Corte, «non solo la Nuova Castelli non può continuare a utilizzare la denominazione parmesan in Italia, ma il falso parmigiano non può continuare ad essere prodotto neanche in altri paesi». La sentenza, pertanto, esce dai confini nazionali ed arriva a coinvolgere altri stati dell'Unione come Germania ed Austria, dove il «Parmesan» viene prodotto regolarmente, che a tutt'oggi si giustificavano sostenendo che tale denominazione era generica (alla pari di pizza e mozzarella) e quindi non poteva essere considerata una semplice traduzione del parmigiano reggiano.

«È una vittoria per i consumatori europei, oltre che per il nostro paese», esulta il presidente del consorzio del parmigiano reggiano, An-

drea Bonati. E ancora, «Ora occorre rafforzare il sistema di vigilanza e di repressione delle frodi in Italia e in tutti i paesi dell'Unione». Secondo Bonati è ormai arrivato il momento di estendere la tutela del parmigiano reggiano a livello mondiale, estendendola a paesi terzi attraverso negoziati internazionali. E questo per avviare che paesi come Australia, Nuova Zelanda, Canada possano continuare a sfruttare impropriamente il marchio del consorzio.

«Molto resta ancora da fare per combattere l'agropirateria» ha sottolineato invece il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni. Nel tempo della globalizzazione, ha spiegato il presidente, la difesa delle denominazioni tipiche «è una priorità contro le pratiche commerciali scorrette che ingannano i consumatori e danneggiano i produttori».

li.mu.

Tremonti attacca il Patto di stabilità

Il ministro vuole "reinterpretarlo". Sale all'1,6% il rapporto deficit-Pil

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'assalto al Patto di stabilità è, dunque, cominciato. Dalle pagine del "Financial Times", il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha spiegato, in tutta naturalezza, la strategia del governo per aggirare i vincoli dell'accordo di Eurolandia prendendo a pretesto la "flessibilità" concessa, peraltro con mille paletti, dal summit di Siviglia dove nello scorso fine settimana sono stati approvati i "grandi orientamenti" di politica economica nell'area dell'euro. Il patto di stabilità? "Va reinterpretato". "A Madrid - ha sostenuto - è stato rimosso un piccolo impedimento per l'economia italiana". E ha invocato il diritto di chiedere una "reinterpretazione" del patto di stabilità. A suo dire, infatti, sarebbe finita la fase in cui bisognava tenere sotto stretto controllo i bilanci perché ciò era reso obbligatorio dalle scadenze fissate per fare partire la moneta unica. Il disegno è chiaro, le motivazioni anche. È il commissario europeo, Pedro Solbes, dopo aver letto il giorno finanziario britannico, non ha perso la battuta e ha reagito per la terza volta dopo Siviglia. Ricordando al governo italiano che non è il caso di pensare a spese senza prudenza. Specie dopo la rettificata dell'Istat sul rapporto deficit-Pil per il 2001 salito dall'1,4% all'1,6%.

Si allentano i vincoli cercando una giustificazione nella formula ideata dall'Ecofin a Madrid che consente dei bilanci "vicino al pareggio" per il 2004 per tutti gli Stati membri e per il 2003 per l'Italia. Ma la teoria di Tremonti sulla "reinterpretazione" si spinge oltre: "Ci stiamo muovendo - ha dichiarato - dalla burocrazia alla democrazia. Non si tratta di spostarsi da sinistra a destra ma dal vecchio al nuovo". Con quest'espressione tipica del maggior avversario della costruzione europea, Tremonti ha mosso un nuovo, abile, attacco, alla Commissione, al ruolo dell'esecutivo comunitario e alla sua prerogativa propositiva. Una volta arrivato l'euro, ecco che "l'asse del potere nelle scelte di politica economica si sta dividendo". Infatti, la Commissione "ha giocato un ruolo importante invocando con forza la stabilità dei bilanci durante la



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

creazione dell'euro". Adesso, basta. Ora è chiaro che l'Ecofin "è il forum dove si prendono le decisioni più importanti". Il commissario Solbes, stando a Tremonti, può mettersi il cuore in pace. Ma l'interessato, ovviamente, non ha intenzione alcuna di starci.

Solbes, attraverso il suo portavoce Gherassimos Thomas, ha detto che "non esiste alcuna discussione" sul patto di stabilità "né a livello di Commissione né di ministri delle Fi-

nanze". Gli uffici del commissario escludono che vi possano essere margini di manovra per un cambiamento del patto. E neppure si tratta di reinterpretare il calcolo delle spese pubbliche. Al contrario: la Commissione ha fatto delle raccomandazioni molto chiare sulla qualità della spesa e, in ogni caso, "all'interno delle attuali regole esiste già una strategia che permette degli investimenti pubblici e delle spese a un livello adeguato".

Ma per l'Italia permangono delle difficoltà rilevanti. Il commissario ha rammentato a Tremonti che la revisione apportata dall'Istat ai conti confermano le raccomandazioni date dallo stesso Ecofin a tutti gli Stati. Tremonti ha ipotizzato l'esclusione dal calcolo dei bilanci le spese per le infrastrutture, la difesa, gli aiuti ai paesi terzi, e le riforme strutturali. Ma il governo italiano, cosciente dell'altissimo debito pubblico, non se la sente di fare da

capofila in questa richiesta e aspetta che vadano avanti gli altri. Come ha fatto a Madrid. Infatti, Tremonti ha addirittura confermato che nel Dpef il governo manterrà l'impegno a raggiungere la parità di bilancio nel 2003. Salvo "successivamente di proporre la riduzione fiscale nel 2003 che ci permetterà il piccolo deficit che ci è stato appena concesso". Furbilone, cosciente dell'altissimo debito pubblico, non se la sente di fare da

Con lo scudo fiscale rientrati oltre 52 miliardi di euro Il 60% era nascosto in Svizzera

MILANO Finale in volata per lo scudo fiscale: oltre 52 miliardi di euro rientrati o regolarizzati, più di 1,3 miliardi di euro incassati dallo Stato con il pagamento dell'aliquota del 2,5 per cento. Tra capitali rientrati e regolarizzati il provvedimento ha filtrato risorse pari a oltre il 4% del Pil. La cifra era stata stimata inizialmente dal governo in 51 miliardi, ma più di recente banche specializzate in gestione di grandi patrimoni, come la Steinhauslin, avevano previsto 53 miliardi di euro. Eppure l'inizio non era stato confortante. A novembre, data dell'avvio delle operazioni, tra capitali rientrati e regolarizzati si erano toccati a malapena gli 870 milioni di euro: briciole rispetto all'ammontare dei capitali che sono usciti dall'Italia dal dopoguerra in poi. Ma poi la garanzia che l'anonimato tiene e che non ci si espone a ulteriori sanzioni hanno convinto gli esportatori illegali di capitali al grande passo. Così, già a dicembre, i rimpatri prendono quota e salgono a 526 milioni di euro, annunciando la «piena» che arriva con il nuovo anno. A gennaio si arriva a 1,804 miliardi di euro di capitali rientrati. Il mese dopo la cifra sale 9,535 miliardi mentre prendono quota anche le regolarizzazioni (1,83 miliardi) fino a quel momento poco sfruttate. Dopo l'approvazione della proroga al 15 maggio, i mesi di marzo e aprile scivolano via in «surplace» per arrivare alle ultime due settimane di maggio in cui si consuma l'ultima ondata, che fa salire il totale a oltre 52 miliardi di euro. Intanto si definisce anche la mappa del rientro: dalla Svizzera rientra quasi il 60% dei fondi mentre quote minori spettano a Germania e Francia. Di questa somma il 65% finisce in Lombardia, spiccioli nelle altre regioni. Le banche, specialmente quelle italiane, hanno fatto la parte del leone nella gestione dei rimpatri con il 70% dei capitali intermediati.

nord sud

SE LA GRANDE INDUSTRIA LASCIA LA SICILIA

Mario Centorrino

Due grandi gruppi industriali, la Fiat e l'Eni, si apprestano ad abbandonare la Sicilia. Nello stabilimento di Termini Imerese (Palermo), dove oggi si assemblano le parti della Punto, costruite in un minidistretto orizzontale composto da 44 imprese operanti nella Sicilia occidentale (Carini, Castelvetrano), sta per avviarsi una riconversione parziale. Finalizzata all'eliminazione di una delle due linee di montaggio e alla costruzione di una centrale turbo-gas per la produzione di energia elettrica. Con un derivante esubero di 220 unità (comprensivo di 33 contratti interinali non più rinnovati) cui va aggiunta una perdita di posti nell'indotto stimata in circa 700 unità.

Nell'estrema Sicilia orientale (Priolo, Gela), contemporaneamente, l'Eni appare intenzionata a tagliare il ramo chimico, conservando nell'isola solo le raffinerie di petrolio e proseguendo nelle sue ricerche di giacimenti di greggio e metano, in attesa dell'approdo nella regione (a Gela) di un gasdotto approvato da risorse energetiche libiche. E intanto riduce progressivamente le sue commesse alle imprese subfornitrici che annunziano riduzione di personale. Ancora, sopprime un'azienda, la Somcem, controllata dall'Agip, cui a suo tempo era stata trasferita dalla Gulf una concessione per estrarre petrolio nel territorio ragusano, azienda con sede legale e fiscale in Sicilia, costretta dunque a versare i suoi tributi proprio all'erario regionale. Come leggere questi abbandoni destinati a creare profondo disagio in Sicilia sia sotto un profilo occupazionale (Fiat) sia sotto quello delle entrate tributarie (Somcem), oltre che a innescare pericolosi effetti imitazione?

Nel caso della Fiat, la motivazione appare essenzialmente basata su un criterio di diversificazione. Realizzare, con costi relativamente contenuti, una centrale elettrica a ciclo combinato permetterà infatti il raggiungimento di due obiettivi essenziali: liberarsi di un'occupazione eccedente e acquisire ricavi vendendo energia all'Enel tenuta oggi a corrispondere prezzi più che remunerativi. Del resto, la Fiat è l'azionista privilegiata di Italenergia, fresca proprietaria di sette centrali elettriche acquisite dallo stesso Enel, tra le quali quella di S.Filippo del Mela in provincia di Messina.

Nel caso dell'Eni, esistono altrettante motivazioni squisitamente imprenditoriali ma c'è, in più, anche il consistente timore, dopo la grottesca esperienza della "tassa sul tubo" elevata a danno della Snam, di costituire bersaglio privilegiato, a causa degli indubbi danni ambientali, perpetrati con la sua presenza sul territorio isolano, di una "finanza creativa", quella della regione appunto, certo poco gradita. Tre considerazioni conclusive: l'economia siciliana viene profondamente colpita da queste dismissioni. La regione non ha né peso né credibilità, malgrado la piena e servile identificazione con le politiche governative, per provare a "mitigare", trattando, gli effetti negativi che, da queste dismissioni, scaturiranno. La fuga dalla Sicilia, dettata apparentemente dalle dure leggi del capitalismo globale, coinvolge una grande azienda che sta imponendo al Governo l'ottenimento di aiuti (incentivi per le auto a metano) così da risolvare i propri bilanci in crisi. E un'altra grande azienda che, per una quota rilevante (33%), appartiene allo Stato.

«Nessuna pressione politica». Il secondo trimestre sarà migliore grazie alla crescita dei prezzi petroliferi

Mincato: l'Eni lavora in autonomia

MILANO Per l'Eni ancora tre mesi al galoppo. La stima viene dall'amministratore delegato Vittorio Mincato, che si attende «un risultato del secondo trimestre migliore di quello precedente» alla luce dell'andamento del prezzo del petrolio. Mincato si è detto anche «ottimista» sulle prospettive delle borse che, a suo avviso, dovrebbero aver toccato il fondo e ha affermato che i conti del gruppo non risentono in modo significativo del rafforzamento dell'euro sul dollaro. Il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Eni, insediato da meno di un mese, sta intanto già lavo-

rando al piano strategico 2003-2006 «in linea di continuità con il precedente». «Stiamo costruendo il piano strategico in assoluta solitudine - ha assicurato Mincato, a margine della presentazione di World Oil & Gas Review 2002. - e non ho avuto nessun segnale di cambiamento di linea rispetto al precedente governo, che pure ci aveva lasciato lavorare in autonomia. Il nostro è un piano di crescita e non può dispiacere a nessuno».

La presenza dello Stato nel capitale dell'Eni, ha detto ancora Mincato, «non ha in nessun modo influenzato le nostre scelte strategi-

che: mi è indifferente che l'azionista sia pubblico o privato. Credo che nel momento in cui l'azienda avesse bisogno di liquidità per un grosso investimento, l'azionista di riferimento ne terrebbe conto».

L'azionista pubblico, secondo Mincato, «è un peso solo per l'opinione pubblica in Italia: sui mercati internazionali questa preoccupazione non esiste più». L'amministratore delegato dell'Eni, che ha appena riavuto la fiducia da parte del governo, ha ribadito l'intenzione di «raggiungere il target di 1,7 milioni di barili nel 2005 attraverso lo sviluppo degli asset che già abbiamo».

Sigla l'intesa con l'Enav per gli uomini radar, ma due sindacati autonomi hanno confermato l'agitazione

Oggi voli a rischio nonostante l'accordo

MILANO A poco più di 24 ore dalla raffica di scioperi dei controlli di volo che oggi paralizzano dalle 12 alle 16 i cieli italiani, l'Enav e alcune delle organizzazioni sindacali, che rappresentano oltre il 60% dei dipendenti, hanno raggiunto un accordo sulle «code contrattuali» del vecchio contratto di lavoro scaduto lo scorso 31 dicembre. «Dopo una classica» maratona notturna, alle prime ore di ieri Filt-Cgil, Licta, Assivolo quadri e successivamente Ugl, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno posto fine al contenzioso sul vecchio contratto nazionale di lavoro. Le stesse sigle sindacali, in attesa che arrivino nuove

adesioni di altre 14 organizzazioni di lavoratori presenti all'Enav, hanno già rivolto un invito ai lavoratori di non aderire agli scioperi di oggi. Nonostante l'invito delle organizzazioni firmatarie del nuovo accordo, domani l'adesione ai cinque scioperi (uno nazionale e quattro regionali) potrebbe rimanere rilevante, come dimostrano i dati dello sciopero del 19 giugno che proclamato da una sola organizzazione rappresentativa del 17,2% dei lavoratori, ha registrato una adesione del 57% con rilevanti effetti sul volume di traffico aereo. Lo sciopero nazionale di oggi è stato proclamato dai sindacati autonomi Cisl e

Cila, che rappresentano il 13,9% degli iscritti e il 12,3% dei lavoratori, ma non è escluso che possano aderire lavoratori non sindacalizzati o anche iscritti ad altre organizzazioni. L'accordo raggiunto ieri risolve una serie di problemi lasciati aperti dal vecchio contratto su temi come il nuovo inquadramento, la mobilità geografica, l'indennità per la polizza sanitaria e sull'ultima quota di circa 4 milioni di euro del premio di produttività di 31.040.000 euro. Riguardo alla polizza sanitaria, ha spiegato l'amministratore dell'Enav, ieri è stata indetta una gara europea che si dovrebbe concludere entro la fine dell'anno, e per com-

pensare i lavoratori, che dovranno aspettare altri sette mesi la polizza sanitaria, l'Enav gli riconoscerà in busta paga complessivamente circa 3.500.000 di euro distribuiti tra i 3.416 dipendenti. Lo sciopero proclamato dai controllori di volo per oggi potrà causare ritardi e cancellazioni di voli negli scali di Fiumicino e Ciampino. Lo preannuncia Aeroporti di Roma ricordando, che sulla pag. 618 di televideo (616 su raitre nel Lazio) e sul sito www.Adr.It ci saranno aggiornamenti in tempo reale sulla situazione dei voli. Adr precisa, infine, che ci sarà la piena funzionalità degli scali.